

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 4 dicembre 1960

Caro Altiero,

non mi sono estraniato dal federalismo, e non capisco a partire da che dato di fatto si potrebbe stabilirlo, visto che dedico alla lotta federalista ore e meditazioni come pochi (basterebbe considerare il lavoro per la rivista). Il fatto che le mie ultime esperienze siano state occasionate da una questione personale: quella riguardante la Segreteria della Commissione nazionale, ed il fatto che le riflessioni connesse mi abbiano indotto a ritenere dannosi alcuni strumenti d'azione, non possono essere giudicate come giustificazioni di un ipotetico sganciamento. Bisogna sempre giudicare le idee, non le loro occasioni, e nel caso non bisogna scambiare l'ab-

bandono di alcuni strumenti per un abbandono tout court. Nel dimissionare dalla Commissione nazionale esposi parzialmente le idee che ripeterò qui in sintesi.

Innanzitutto bisogna partire da alcuni dati di fatto: né il Cpe, né il Mfe unificato, hanno dato i frutti sperati. Invece di accrescere la nostra forza hanno addirittura generato una crisi di orientamento. Bisogna spiegare questi fatti. Comincio con qualche osservazione sul Cpe. Si poteva pensarlo: 1) come un mezzo organizzativo di contatto tra i federalisti – come uomini nuovi, europei – e la realtà politica delle loro città, con tutto ciò che risulta implicato (io diedi questa interpretazione), 2) come una formula suscitatrice di energie politiche. L'esperienza conferma che esso è la prima, non la seconda cosa. Infatti: a) è andato bene dove c'era un precedente accumulo di energie politiche fatto su altre basi, b) è stato in ogni città la copia fedele del federalismo ivi esistente e non l'ha modificato, 3) isolato tende a disperdere e a spoliticizzare le energie politiche precedentemente create. Cause: a) il Cpe porta ad un Congresso delegati plebiscitati, non scelti da un'assemblea sulla base di una discussione – una lotta – politica, b) non forma perciò élite responsabili ma delegati-spettatori, che possono «tenere» per questo o quell'attore, ma non «usano» i rapporti e le mozioni come mezzi politici, come indicazioni alternative la cui scelta, dipendente da ciascuno di loro, imponga effettivamente all'organizzazione questa o quella linea d'azione (le lotte dei Congressi Cpe, per la loro scarsa politicità, si risolsero sempre in lotte di persone. Personalmente questi Congressi non mi piacquero mai. Lo dissi, come una volta proposi di mutare le elezioni del Cpe in referendum per il sì o il no senza scelta di nomi), c) per tali ragioni il Cpe non solo fallisce come Congresso, ma anche come organizzazione perché non stabilisce legami organici tra basi e vertice e non individua una sua linea di sviluppo, mentre crea un illusorio riferimento tra noi e la situazione politica globale, illusorio perché la nostra voce – senza peso – rimane inascoltata, perché il nostro giudizio politico non entra nel dibattito reale. Per finire un dato storico: il Cpe non fu pensato come una organizzazione ma come un'azione, e diventò una organizzazione solo perché l'Uef non volle fare tale azione. Orbene, non possiamo trasformare un accidente della nostra storia in una struttura permanente senza fare un esame della sua utilità come strumento, ora che ha esaurito la sua funzione di accidente (essendo stato recepito dal Mfe). In effetti

sembra che sia utile come azione di una organizzazione, non come una organizzazione separata con propri organi.

Qualche considerazione sul Mfe. Non è diventato europeo. Non ha unificato a livello europeo il centro di potere ed i servizi burocratici. Perciò è europeo sulla carta, non nei fatti: non si è in realtà avvertita, nella vita concreta delle sezioni, la modificazione. Da questo punto di vista ci sono soltanto cose cadute, e nessuna sostituzione perché: a) le Commissioni nazionali impediscono il completo trasferimento a livello europeo dei dirigenti, e li mantengono al livello nazionale (gli italiani hanno Spinelli come leader, i francesi Delmas ecc.), b) non c'è un vero Congresso europeo (fatto che dà peso alle Commissioni nazionali). Quando Bolis mi disse che i Congressi Mfe si sarebbero fatti con elezioni di secondo grado mi irritai, e dissi che c'erano compromessi non irrimediabili (ad es. le Commissioni nazionali, che si potevano far vivacchiare o far cadere silenziosamente) e compromessi gravi (queste elezioni), il cui rimedio non sta in una omissione (relativamente facile) ma in una trasformazione statutaria (sempre difficile). Attraverso elezioni non si può non passare. Orbene, le elezioni di 2° grado rendono facile la conservazione del potere, difficile il suo passaggio di mano e quindi, nel nostro caso, immobilizzano una organizzazione che o può trasformarsi da una somma di esperienze nazionali in un mezzo di esperienza europea, o non vale nulla.

A questo punto si può tirare una conclusione. Ci sono solo perdite e nessun guadagno nell'attuale routine perché non solo non c'è la struttura del Congresso europeo ma non c'è più addirittura quella del Congresso politico, e quindi non c'è più seria lotta per il potere nel federalismo. Una organizzazione è dinamica quando produce: a) stimoli a vincere assemblee locali (=proselitismo, formazione militanti), b) stimoli a raggrupparsi per imporre all'organizzazione mediante i Congressi una linea d'azione (=come sopra), c) stimoli a mantenere il potere mediante l'azione politica locale, d) continuità di comunicazioni spontanee sulla vita dell'organizzazione e la sua lotta a tutti mediante l'unità del centro di potere e delle sue articolazioni, lungo le quali scorrono effettivamente incentivi e tensioni prodotte dalla lotta per conquistarlo, mantenerlo ecc. Al contrario una organizzazione ristagna quando mancano tali stimoli, quando le comunicazioni non funzionano spontaneamente, quando il potere si conserva con il congelamento dei dirigenti e non con la lotta.

A questo punto si può porre la questione della decadenza del settore italiano del Mfe. Questa decadenza è la conseguenza della distruzione degli stimoli politici. Per arrestarla, bisogna ricostruire questi stimoli e non vitalizzare (in qual modo?) la Commissione nazionale, cioè proprio uno dei fattori che hanno distrutto stimoli politici, o quanto meno spolicizzato le sezioni. Naturalmente, il problema del rimedio non sta nel quadro nazionale ma in quello europeo. Quanto ho detto sin qui basta per una prima valutazione. Nel quadro europeo c'è lo sdoppiamento del centro di potere e delle sue articolazioni: sdoppiamento Cpe-Mfe, sdoppiamento europeo-nazionale. A quale organo si guarderà dunque per conquistare il potere, per imporre al federalismo una linea di azione? A nessun organo, perché questo organo non esiste. Nessun Congresso è responsabile, così in nessun luogo si formano più problemi di responsabilità, di guida, di potere, lungo tutte le arterie del federalismo non si formano più raggruppamenti su linee direttive, su pensieri concreti, su questioni serie di potere. Tutti vanno in cerca di qualche cosa che nessuno può trovare sinché c'è dispersione di potere (vale per noi ciò che vale per l'Europa: chi conserva stolta-mente, chi vuol cambiare e non sa che). Da qui la crisi di orientamento. Da qui, se non si provvede a tempo, la minaccia di atrofia, di inaridimento. Con queste strutture il federalismo va morendo.

Il guaio non sta nel fatto che il Mfe non sa ancora fare una politica veramente autonoma; il rimedio non sta nella conquista affrettata di un centro di potere (quale? Se si piglia uno, scappa l'altro). Il Mfe italiano del 1955 non sapeva fare questa politica, ma alcuni si proposero di trasformarlo, di renderlo autonomo: la cosa era vitale e riuscì (mentre non riuscì, e ci costò la perdita dei tedeschi, il tentativo di imporre all'Uef quello che non sapeva fare il Mfe italiano, che compì solo nel 1958 dopo molto lavoro e molte lotte la trasformazione graduale da Movimento di comodo – uomini di partito, europeisti, incentivi nazionali – in Movimento federalista e autonomo). Il rimedio sta nel fare su scala europea quello che fu fatto su scala italiana tra il 1955 ed il 1958. Ciò richiede: una sola organizzazione, un solo Congresso, unità delle articolazioni, canali diretti dalle sezioni al Congresso (che non si capisca questo è strano: diciamo che l'Europa, senza un potere federale unitario, non può fare una politica europea, e non pensiamo che anche i federalisti abbiano bisogno della stessa cosa).

Dopo queste premesse si può arrivare al cuore del problema. Siamo di fronte al fine politico più difficile: la fondazione di uno Stato. Persa l'occasione tedesca del dopoguerra, per affrontarlo dobbiamo impiegare il mezzo più difficile: un Movimento politico da fondare ex-novo. Se non ci eleviamo a queste altezze le nostre prese di posizione politica diventano puro verbalismo, delle pretese da radicali. Non siamo certo di fronte al problema di mantenere, o organizzare, quel che c'è; ma di fronte a quello di far coincidere i comportamenti politici superiori – moralmente e culturalmente – con la lotta per l'Europa. Qui sta l'unica possibilità. Il tentativo si potrebbe fare (una prova fu quella del Nord-Italia). Ma questo è un altro discorso, che dovrebbe articolarsi su questi punti: a) esistenza – spontanea – dell'europeismo diffuso e di quello organizzato; b) possibilità di tentare l'egemonia del secondo, e di creare un canale col primo (Cpe), canale da sfruttare per imporre la Costituente all'ora x (=esistenza di incentivi politici e di problemi di potere); c) bisogno di uomini che restino in campo, e sappiano agire nell'ambito di un piccolo potere e con pochissimi mezzi (egemonia europeismo organizzato), che trovino pertanto l'incentivo dell'azione nella moralità e nella cultura; d) possibilità di trovarli vista la crisi delle ideologie e dello stesso pensiero politico, crisi che possono trovare risposte solo in esperienze politiche più razionali di quelle del passato (l'esperienza europea può essere tale); e) una linea politica misurata esattamente sul potere possibile, e capace di reclutare, organizzare e influenzare gli individui sopradefiniti, oltre agli europeisti disponibili². Questi punti comportano, naturalmente, elementi extra-politici (la cultura, la moralità), ma questo non esclude la politicità del compito. Tutte le correnti politiche portano ad emergenza politica un contenuto sociale.

In ogni modo, per tornare all'occasione della lettera, io credo che non si faccia un passo avanti ma uno indietro con la tua nomina a Segretario della Commissione nazionale. Questa nomina, che aumenta il prestigio di un organo inutile e deviante, può soltanto illudere per un po' i federalisti mentre distoglie la loro attenzione dai veri problemi. In questo modo non si risolveranno nemmeno i veri problemi «italiani» che sono di esclusivo carattere burocratico (invio tessere al momento giusto, idem circolari burocratiche), e si sarebbero risolti bene con Bolis a Parigi, vale a dire con la trasfor-

² In questo contesto stava, e resta, la mia decisione di fare una rivista e di dare spazio alla cultura.

mazione (secondo la mia proposta) del Segretariato della Commissione italiana nell'ufficio italiano del centro europeo. Per questi motivi, e per quanto ho scritto, non ritiro le dimissioni da membro della Commissione nazionale. Non voglio collaborare alla vita di organi che credo nocivi, e penso che sia doveroso attirare l'attenzione dei dirigenti (altro non si può fare) sulla necessità di concentrare, e non disperdere, i pochi mezzi e le poche energie di cui disponiamo. Per quanto mi riguarda vorrei – forse ordinando e sistemando quanto sono venuto pensando da giugno in poi e quindi pubblicandolo su «Il Federalista» – contribuire ad una chiarificazione che, non potendo avvenire col mezzo della lotta politica (utile solo tra correnti profondamente divise sugli obiettivi politici di fondo) può gradualmente imporsi solo se tutti coloro che sono attualmente impegnati nell'azione, e ne hanno esperienza, si decideranno a riflettere, e non soltanto a mantenere l'attuale routine nonostante le smentite che ci sono venute dai fatti come se il procedere alla cieca fosse una impresa doverosa, o efficace.

Cordialmente

Mario

P.S. Per quanto riguarda il tuo materiale, come ti ho già detto, sarò in grado di rispedirtelo in tempo ragionevolmente breve.